

CONVEGNO CATECHISTI

INTRODUZIONE

Il vangelo secondo Marco da cui proviene la pericope che ci interessa, è forse il più antico dei quattro vangeli. Attribuito a Marco discepolo e compagno di Paolo e Pietro, rivolto alle comunità dei convertiti provenienti dal paganesimo, probabilmente a Roma o altre località vicine, vuole condurre progressivamente alla scoperta di chi è veramente Gesù di Nazareth. Il cammino del discepolo dietro al Maestro è fatto di fede e incredulità, incomprensioni e facili entusiasmi, attraverso una narrazione spesso drammatica in cui aumenta la tensione, fino allo scioglimento finale che avverrà sotto la croce dove un centurione pagano, vedendo quella morte esclamerà *“Veramente costui era Figlio di Dio”* riconoscendo la vera identità di Gesù di Nazareth(15,39).

Il cosiddetto **segreto messianico** che attraversa tutto il vangelo di Marco, è proprio il divieto di rivelare chi sia quell'uomo che percorre le strade della Palestina annunciando che il Regno di Dio si è fatto presente e compiendone le opere; divieto che Gesù ripete in molte occasioni ma che la folla trasgredisce, colpita com'è dalle sue azioni portentose. Ma l'evangelista vuole condurre a comprendere veramente chi è il Messia: non tanto un guaritore o un taumaturgo simile a quelli ellenisti, quanto piuttosto il servo sofferente annunciato dagli antichi profeti (cf. Is,42,1-9;49,1-7;50,4-11;52,13-53,12).

Le indicazioni per la lettura e l'interpretazione del brano che ci è stato affidato, sono un tentativo di cogliere gli aspetti fondamentali del testo e di comprendere che cosa intende

rivelarci di Dio e di noi stessi. Inoltre, in quanto catechisti, ci lasciamo interrogare in maniera precisa sul servizio che facciamo alla comunità ecclesiale, sulla nostra relazione con Dio sia personale che come gruppo, sul nostro modo di intendere il nostro essere catechisti.

Per tutto questo in un momento di silenzio invochiamo lo Spirito Santo affinché ci guidi e illumini la nostra mente alla comprensione della Parola del Maestro.

Indicazioni per la lettura di Mc.7,31-37

IL CONTESTO

- La pericope è collocata a conclusione della prima parte della sezione dei pani (in questo vangelo, infatti ci sono due moltiplicazioni del pane rispettivamente ai capp.6,30-44; 8,1-9). Marco pur avendo raccolto il racconto dalla tradizione (nella quale era centrale il riferimento a Is35,5: *“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi”* con un chiaro significato messianico) lo rielabora ed aggiunge nuovi significati;

- Il sordomuto non può ascoltare perché *“ha orecchie e non ode”* (come in 8,22-26 avverrà del cieco che *“ha occhi e non vede”*): la sua lingua è legata e non può parlare. E' chiuso in se stesso e non può comprendere. E' l'immagine dei discepoli e dietro loro quella della comunità, che non ha capito il fatto dei pani (6,51-52);

- La prima parte del vangelo si chiude, dunque con due miracoli, l'esorcismo sulla figlia della donna sirfenicia(7,24-30) e la guarigione del sordomuto; la seconda parte riguarderà più da

vicino la rivelazione del Figlio dell'uomo e avrà come punto centrale la confessione di fede di Pietro (8,27-33). E' chiaro dunque il disegno teologico di Marco: Gesù di Nazareth si fa conoscere attraverso parole ed opere ma la gente non comprende o si ferma solo al gesto. Quando rivelerà veramente chi è tutti lo abbandoneranno e solo un pagano lo riconoscerà.

IL TESTO

- Gesù attraversa un territorio straniero: ma al di là delle precisazioni geografiche, ciò che interessa all'evangelista è mostrare che il messaggio di Gesù si estende a tutti i territori anche in quello che sta percorrendo nel quale coabitavano ebrei e pagani;
- Gli conducono un sordomuto e lo pregano di imporgli le mani: c'è qualcuno che accompagna un altro da Gesù e lo prega di intervenire; il gesto dell'imposizione delle mani (già presente in 5,23 la guarigione della figlia di Giairo) è considerato come l'espressione di un potere contro il male;
- Gesù lo porta in disparte (cfr 8,22-23) sia perché rifugge dai facili entusiasmi della folla, sia perché quanto sta per accadere è lo svelamento del mistero della persona stessa di Gesù che né la carne né il sangue sono in grado di comprendere (cf. Mt 16,17);
- La guarigione avviene in due tempi: prima Gesù apre le orecchie del sordomuto cosicché possa ascoltare la Parola che è il fondamento della fede, poi scioglie il nodo della sua lingua affinché possa parlare correttamente;
- Gesù compie dei gesti: pone le sue dita nelle orecchie del sordomuto e la propria saliva sulla lingua. Quest'ultimo forse, allude ad un'antica prassi battesimale: la saliva, infatti, è il segno dello spirito, come soffio solidificato. Gesù sospira, dice

il testo, e quasi “insuffla” nell’uomo il suo spirito, donandogli una vita nuova;

- Al gesto Gesù aggiunge una parola “Effatà” cioè “apriti”, parola che non è rivolta agli organi del corpo guariti, ma a tutta la persona che viene liberata dalla schiavitù;
- L’ordine di mantenere segreto quello che è avvenuto è tipico del vangelo di Marco (il cosiddetto “segreto messianico”) che verrà svelato soltanto davanti alla croce (Mc15,39);
- La trasgressione del divieto è quasi un’acclamazione della messianicità di Gesù che prepara la professione di fede di Pietro in 8,29. E’ ciò a cui Marco vuole condurre i suoi uditori: lo stupore davanti alla persona di Gesù presente nel pane.

CHE COSA DICE IL TESTO DI DIO

- Gesù attraversa una terra straniera. Il messaggio evangelico, dunque, non è riservato ad alcuni, ma si estende a tutti gli uomini a qualsiasi razza o nazione appartengano. **Gesù Cristo è morto e risorto per tutta l’umanità perché possa diventare la famiglia di Dio.** In Cristo tutti siamo fratelli e figli dell’unico Padre. Dice s. Paolo in Ef2,13: *“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo”*;
- Gesù non cerca il facile consenso delle folle che lo seguono, ma agisce in disparte. E’ il suo stile, la sua ricerca di separazione sia per prendere le distanze dai taumaturghi ellenistici che cercavano popolarità e consensi delle folle sia per far comprendere la dimensione del dono di quanto compie per l’uomo. **Gesù cerca la fede** ben sapendo che non sempre l’entusiasmo conduce ad essa; rivela se stesso nel momento in cui parla ed agisce a favore dell’uomo perché anche i suoi discepoli riescano a comprendere chi è veramente;

- Per questo è necessario il **dono dello Spirito**, significato in questa pericope dalla saliva con la quale Gesù tocca la lingua del sordomuto. **Gesù è quindi colui che effonde il suo Spirito sulla croce e lo dona continuamente** agli uomini perché possano ascoltare la sua parola e cominciare a parlare per proclamare le grandi opere di Dio. Questa è l'esperienza dei discepoli a Pentecoste (At2,4.11);
- Gesù guarisce il corpo ma soprattutto libera la persona dalla sua schiavitù chinandosi con compassione sulle miserie umane. **E' soltanto Lui che può davvero restituire la libertà perduta**, cosicché l'essere umano sia nuovamente capace di stabilire relazioni con gli altri, con Dio, con il creato così come era "*in principio*";
- Gesù conosce il cuore dell'uomo e sa che si lascia entusiasmare da fatti eclatanti. Ma pone il divieto di parlarne perché non è quella l'immagine del Messia: non si tratta di un guaritore o di un trionfatore o di un dominatore quanto piuttosto di un Messia crocifisso che svela la sua potenza dal legno della croce. **Questa immagine di Gesù corrisponde a quella che ognuno si è fatto?**

CHE COSA DICE IL TESTO DI NOI

- Noi siamo quel sordomuto: incapaci di ascoltare la Parola di Dio e con la lingua impacciata da molti nodi che non ci permettono di annunciare le grandi opere che Dio ha compiuto e continua a compiere per tutti gli uomini;
- Siamo quella folla che applaude Gesù e lo segue entusiasmata dal fatto dei pani, dalle sue numerose guarigioni, dai molti miracoli. Fatti che lasciano stupiti davanti a quest'uomo che appare come il toccasana per tutti i problemi che affliggono l'umanità: ma non siamo disposti ad andare oltre i fatti per comprenderne il significato profondo;

- Siamo convinti di avere una immagine giusta di Dio e del suo Cristo e non siamo spinti ad ascoltare la Parola per lasciarci illuminare alla scoperta del nostro Dio; preferiamo restare con le nostre sicurezze;
- Siamo quelli che esclamano *“Ha fatto bene ogni cosa...”* senza capire che il cammino della fede non si ferma a facili acclamazioni, ma deve passare dalla croce. **Quanto c’è in ognuno di noi di quello che rivela il testo evangelico?**

CHE COSA DICE A NOI

- Il testo evangelico ci invita **a confidare in Gesù** che è capace di liberare ogni persona dai propri nodi e di restituirla alla capacità di avere relazioni;
- Ci chiama **ad uscire dai nostri peccati per incontrare gli altri**, tutti gli altri, che siano “dei nostri” o “stranieri”, e ad accompagnarli nel cammino incontro a Gesù perché possano farne esperienza diretta;
- Ci sollecita **a lasciarci guarire da Gesù** perché possiamo ascoltare la sua Parola ed annunciare il suo vangelo; perché possiamo essere persone aperte sulle quali l’effatà ha prodotto i suoi effetti.

CHE COSA DICE DEL CATECHISTA

- Il catechista è colui\colei che svolge un servizio alla comunità impegnandosi nella trasmissione del messaggio evangelico affinché altri possano accoglierlo e farlo proprio. Svolge quindi, soprattutto un accompagnamento, è un compagno di viaggio (cfr.Lc24 i discepoli di Emmaus). Non è un maestro perché l’unico Maestro è Cristo Signore, non insegna verità o dottrine ma guida all’incontro con una persona;

- Come deve essere il catechista? Infatti più che un fare si tratta di un essere. Come si pone davanti a questo vangelo? Prima di tutto prega di essere guarito e liberato dai propri nodi come il sordomuto; può darsi che ci siano altri che lo presentano a Gesù, il gruppo stesso dei catechisti, qualche membro della comunità: l'importante è essere consapevoli che se non c'è l'intervento dello Spirito donato da Gesù, non possiamo far niente;
- Come il sordomuto dobbiamo affidarci alla misericordia di Dio rivelata nel volto di Gesù che accoglie l'umanità sofferente e la risana; potremo compiere il servizio alla chiesa, se durante il cammino, imploreremo la compassione di Gesù per le nostre miserie;
- Ma il catechista si riconosce un po' anche nella folla che acclama Gesù sull'onda di facili entusiasmi, alla ricerca di immediate gratificazioni del proprio operare e pronto a sentirsi disilluso quando si presentano le difficoltà. Lo scoraggiamento è lecito, ma non decisivo: l'opera che il catechista è chiamato a compiere è di Dio, viene da Lui ed a Lui deve tornare;
- Il testo evangelico, come sempre, ci mette di fronte alle nostre miserie, svela le nostre zone d'ombra, purché ci lasciamo interrogare in profondità, ma ci consola la presenza di Gesù una presenza di salvezza e libertà.

CHE COSA DICE AL CATECHISTA

- Naturalmente il testo interpella il catechista come ogni altro cristiano invitandolo alla conversione. Ma potremmo trovarvi una caratteristica in più: proprio per il servizio che presta alla comunità, il catechista accompagna altri da Gesù e domanda che possano ascoltare e parlare, che Gesù li liberi dai loro nodi;

- E' la preghiera di intercessione nella quale qualcuno domanda per qualcun altro: famose quelle di Mosè a favore dell'antico popolo di Israele. Bene: il catechista è chiamato a svolgere questo compito, accompagnare quanti gli vengono affidati, pregando per loro, sostenendoli nel cammino fino alla scoperta del vero volto di Dio Padre;
- E, infine, in un certo senso il catechista è anche colui\colei che scioglie i nodi della lingua con l'aiuto dello Spirito Santo, indicando una strada che ha già percorso e sulla quale ha fatto l'incontro decisivo con il Signore.
- Mettendo a disposizione la sua esperienza di guarito da Gesù, il catechista diventa testimone della fede e può trasmetterla ad altri.

CONCLUSIONE

La lettura e la breve analisi della pericope evangelica ci interpellano come credenti ed in particolare come catechisti. Ognuno di noi faccia scendere nel suo cuore, la Parola cosicché penetri fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito e possa scrutarne i sentimenti ed i pensieri (cfr.Eb.4,12).

Un'indicazione mi pare si possa trarre come conclusione: il catechista è colui \colei che nel fare un servizio alla Parola ed alla comunità ecclesiale, si pone come intermediario tra Dio e l'uomo, come qualcuno che accompagna altri: per questo è chiamato ad una doppia fedeltà, a Dio ed alla sua Parola, e al destinatario dell'annuncio evangelico. Ma i catechisti sono anche donne ed uomini di preghiera che domandano aiuto per se stessi ed il loro servizio e per quelli che sono stati loro affidati, perché le loro orecchie possano aprirsi all'ascolto e la loro lingua sciogliersi e proclamare le meraviglie di Dio.

